

Bisogno o superfluo? Ecco la domanda

*Jesús María Lecea, Sch. P.
Padre Generale*

Il mondo globalizzato è governato sfacciatamente dalla legge del mercato. Una società come la nostra, soprattutto nei paesi ricchi, dove viene favorita da questo tipo di globalizzazione, tende a creare nuove necessità nella opinione pubblica e nelle persone. Il risveglio di nuove necessità provoca il desiderio di soddisfarle ed è questo che si desidera perchè in questo modo veniamo assoggettati al consumo permanente. Il consumo garantisce la produzione e questa è il motore del mercato. A maggior consumo corrisponde maggior produzione. Perché la macchina non si fermi, bisogna consumare di più. L'aumento dei consumi non si limita alle necessità di sempre; bisogna aumentarle. E la catena continua. Non mi piacciono le affermazioni categoriche e le squalifiche totali. Di solito non sono del tutto vere. Nessuno può negare apporti positivi della globalizzazione e del mercato alla qualità della vita di molti paesi. Peccato che non arrivino a tutti. Potranno arrivarci? Qualche giornalista e osservatore di ciò che avviene nel nostro mondo, minacciato da crisi economiche, comincia a dire che la crisi può essere conseguenza del fatto che tutti vogliono mangiare e vestirsi bene, avere istruzione e cure sanitarie a parità di condizioni... e questo non è consentito o tollerato dal sistema. Se estendiamo l'uguaglianza –e stiamo parlando di livelli minimi e di diritti- non possiamo continuare a godere -quelli che lo fanno, evidentemente- del livello di vita raggiunto. Che atrocità e che sfrontatezza. Si arriva a dire: non siamo tutti uguali. La povertà è utile ai ricchi. Resta brutto riconoscerlo e dirlo pubblicamente. Si deve essere corretti. Però la realtà è che il dio denaro continua a regnare a suo piacere in piena immunità.

Tuttavia la domanda che la società dei consumi rivolge con forza a ricchi e poveri, sotto la potente legge del mercato, dopo aver aggiunto nuove necessità a quelle di sempre è: di che cosa ho bisogno? Quali necessità vecchie e nuove mi si presentano? Le aspettative, poi, saranno diverse e anche di più le possibilità di soddisfarle. Alcuni potranno soddisfare molte delle loro necessità, altri al contrario continueranno a non raggiungere il minimo vitale. Le opportunità del mercato non sono uguali per tutti. Ci sono alcuni che ne vengono beneficiati e altri danneggiati; la ricchezza cresce per alcuni mentre per altri cresce la povertà. Un mondo globalizzato ci offre anche la possibilità di vedere queste contraddizioni. Per uno sviluppo più equo è necessario almeno un supplemento umanitario alla legge del mercato. Hanno un fondamento le critiche al sistema neoliberista, quando si conosce l'esclusione dalla ricchezza di ampi settori della società mondiale.

Tuttavia, nell'iniziare la *salutatio* non era mia intenzione fare un discorso sulla società dei consumi, ma sulle ripercussioni negative che essa ha sulla vita dei religiosi, se non siamo capaci di un generoso e leale discernimento. La vita religiosa, con il suo voto di povertà e il suo stile di vita evangelico, dovrebbe essere un esempio positivo per un mondo dominato dall'affanno del denaro; per un mondo, inoltre, assoggettato alla forza affabulatrice di una pubblicità insistente e brillante al servizio del mercato. Si deve consumare a qualunque costo perchè non venga meno il mercato, la compravendita, perchè è il modo di far denaro. A volte conta poco che quel che si mette in vendita o si invita a consumare sia dannoso per la salute, per la convivenza sociale,

per il rispetto del buon senso o per la libertà. La vita religiosa si adegua spesso a ciò che ha intorno. La pubblicità entra nei luoghi più riservati delle nostre case, come le stesse camere personali. La pubblicità entra allo stesso modo nelle famiglie e nelle comunità.

Senza rendersene conto -ma sarebbe peggio se lo facesse intenzionalmente- il religioso sembra interessato soltanto a presentare alla comunità le proprie necessità. Può anche arrivare già con questo atteggiamento, dominato dall'ambiente da cui proviene. Se l'iniziazione alla vita religiosa non gli propone una serie di rotture, continuerà ad avere aspirazioni alla ricchezza, uguali a quelle esterne, anche se sono contrarie allo spirito evangelico e allo stile di vita che si è scelto.

Per questo un esercizio raccomandabile per il religioso, per mantenere sempre vivo lo spirito evangelico di povertà, potrebbe essere il rispondere ad alcune domande, invertendo l'ordine comune. Primo: che cosa ho di superfluo? Magari non arriverà all'altra: che cosa mi serve? Nei nostri ambienti stiamo arrivando a situazioni di consumo in cui forse sarebbe corretto domandarsi non tanto quello di cui abbiamo bisogno, ma quello che abbiamo di superfluo.

Grazie a Dio ci sono sempre lodevoli eccezioni, con uno stile di vita austero ed evangelicamente povero. Perciò le mie considerazioni sono da tenere in considerazione soltanto come avvertimento. Facilmente, e con ragioni apparentemente legittime, ci carichiamo di mille cose; a volte dell'ultima offerta speciale, della novità appena annunciata. Molte di queste non ci sono necessarie, e neppure utili. Siamo portati a tranquillizzarci con il fatto che “me lo regalano”. Cercare di legittimare l'accumularsi di oggetti, capi di vestiario o cibo, desiderare di usufruire di facilità di movimento e di viaggio, di comodità raffinate... di solito è segno di mancanza di volontà nell'approfondire le caratteristiche dei nostri comportamenti, nel cercare di esaminarli seriamente con criteri evangelici e di vita religiosa. Con queste considerazioni non cerco di incoraggiare il moralismo. Sebbene mi renda anche conto che in alcune accuse di moralismo si nasconde un alibi per non esaminare la nostra condotta. Qui si tratta, nell'affrontare questo argomento, non di altro che di offrire una testimonianza di coerenza con la nostra vocazione scolopia. Nulla di più.

“Se il sale perde il sapore... a che cosa serve?” In molti dei nostri comportamenti non c'è testimonianza “luminosa”. Bisogna ricordarselo. Non mettiamoci in una posizione difensiva, come se venissimo attaccati da fuori con visioni limitate, giudizi approssimativi, posizioni rigide, osservazioni meschine o fondamentaliste. Queste cose ci sono certamente nella Chiesa e nella vita religiosa. Però a volte non è così, ma una cosa del tutto diversa: la realtà interna di una vita religiosa dominata da una corrente di mercato e consumismo. La nostra prassi evangelica si è assoggettata anch'essa alla legge del mercato della domanda e dell'offerta? Sembra che ci facciamo guidare dal “se viene offerto e posso, perchè no?” Parliamo di vere necessità, coerenti con il nostro stile di vita, o di convenienza? Di necessità da soddisfare o di convenienze da utilizzare? Non dimentichiamoci che il radicalismo evangelico non ci presenta soltanto opzioni relative al superfluo, ma a volte anche sul necessario. “Solo Uno è necessario” dirà Gesù. Quando andiamo accumulando cose -le nostre camere e i nostri uffici somigliano a mini appartamenti dotati di tutto- possiamo sinceramente giustificarlo come necessità?

Cerchiamo di osservare le cose da un'altra prospettiva o punto di vista: di ciò che possiedo o utilizzo, che cosa è superfluo? Di ciò che mi si offre, che cosa è superfluo? Se cominciamo a rispondere con una logica evangelica, che è propria della vita religiosa scolopia, forse i nostri argomenti perdono di forza e di rigore logico. Chi sa se la

necessità è un' altra? Certamente sì. Dinanzi all' "Uno necessario", non ci saranno molte cose superflue?

"Non potete servire Dio e il denaro" avverte Gesù. Non facciamo tanti giri di parole e non procuriamoci dei mal di testa per trasformare il nostro ragionamento in un sofisma ("far girare la testa alla pernice" dice il proverbio popolare): Dio ha bisogno di denaro. Se la nostra conclusione è questa, mi domando: che libro stiamo leggendo? Il Vangelo o il bollettino del mercato borsistico? Con questo non dico che non dobbiamo dare un'occhiata anche a quest'ultimo, almeno per essere al corrente dell' "amico mammona".

Trattandosi di cose di Dio, la risposta di Gesù è molto dura, ma anche chiara: "la mia casa è casa di preghiera" che, commerciando in essa, avete trasformato in "covo di ladri". Gesù lo ha detto davanti a coloro che volevano fare del tempio un mercato per vantarsi di fronte a Dio.

Tutti desideriamo disporre delle cose; gli uomini sono fatti così. Però per gli uomini religiosi potrebbe essere bene, anche se solo come salutare esercizio ascetico –meglio del sudoku- desiderare "mancare di... ". Perfino a me sembra che questa *salutatio* sia risultata piuttosto triste e tenebrosa. Facciamo che non sia così: trasformiamola in un invito alla "perfetta letizia".

In questo mese di novembre P. György Etele celebra il suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale. Con grande stima e affetto, le nostre felicitazioni e auguri, uniti alla preghiera per la sua persona e al rendimento di grazie a Dio per il suo fecondo ministero scolopio.